

## **“Sono questi i mandanti dell’omicidio Falcone”.**

“Correva l’anno 1992, era il 23 maggio 1992 quando alle ore 17, 56 minuti e 48 secondi, brillava un carica esplosiva di circa 500 chilogrammi. In un poderoso boato che sconquassava il tratto di autostrada A/29, nella direzione Punta Raisi - Palermo, intorno al chilometro 5, morivano trucidati, nella più ignobile delle imboscate che la storia nel nostro paese ricordi il dottor Giovanni Falcone, la dottoressa Francesca Morvillo, nonché gli agenti di scorta Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani, mentre transitavano, a bordo di autovetture blindate di servizio in corteo, nel predetto tratto autostradale: una impressionante e devastante detonazione, che non consentiva scampo alcuno alla vittima predestinata, Giovanni Falcone, la cui vita si spegneva alle ore 19,05, dopo che i medici avevano invano tentato per trenta minuti di rianimarlo in una stanza dell'ospedale Civico e Benfratelli di Palermo”.

Nell'aula bunker di Caltanissetta, ieri pomeriggio - dopo ennesime richieste istruttorie presentate dalla difesa degli imputati - finalmente è iniziata la requisitoria al processo d'appello per la strage di Capaci. Strage Falcone, strage dimenticata. Eppure, per capire quello che sta accadendo oggi forse bisognerebbe tornare anche a quel 23 maggio del 1992, data decisiva, come fu quella del 17 febbraio del 1992 quando a Milano fu arrestato Mario Chiesa, che sicuramente contribuì a dare una svolta, un'accelerazione alla convulsa «transizione» italiana.

Colpiva, ieri, sentire il pm Luca Tescaroli ricordare gli eventi, individuare le responsabilità, ipotizzare gli scenari che si delineavano dietro le stragi: “Il disegno criminale nel suo insieme, e la strage di Capaci in particolare, si è mosso contemporaneamente al procedere di trattative volte a incidere sui poteri politici e istituzionali e sull'azione degli stessi, per ottenere vantaggi per Cosa nostra”. La tesi del pm Tescaroli è che le stragi siciliane, quelle del '93 a Firenze, Roma e Milano e quelle «mancate» del '94 (stadio Olimpico) rientrano in unica strategia, e l'attentato a Maurizio Costanzo ne rappresenta un possibile anello di collegamento. «La strategia stragista posta in esser sin dal 1991 e sino all’arresto di Salvatore Riina (15 gennaio 1993 ndr) -sostiene il Pm -si è caratterizzata per una complessiva valenza destabilizzante, capace di compromettere la funzione propria dello

stato nella sua essenza unitaria e protesa a una finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico».

Ma questa strategia fu solo farina del sacco di Cosa nostra? Tescaroli è netto sul punto: «Questa offensiva stragista, Cosa nostra ha saputo e potuto concepire anche grazie a complicità esterne all'organizzazione, a cavallo di un periodo storico nevralgico, del tutto particolare, estremamente adatto per un verso a far saltare ogni equilibrio esistente e per altro verso a crearne altri, caratterizzati da nuovi e più forti rapporti di forza, e in un contesto caratterizzato dal cosiddetto "ingorgo istituzionale": dimissioni ed elezioni del nuovo capo dello stato, dimissioni del governo e nuove elezioni politiche anticipate. Una situazione particolare, alla quale si aggiungeva una realtà sociale e politica fluida al nord, dove si affermava la Lega, mentre nascevano movimenti con vocazione autonomista anche al sud ».

In primo grado, il processo Capaci si concluse con 24 ergastoli. Nelle motivazioni, i giudici sostennero che la strage , «rientrava in una più ampia strategia unitaria dell'organizzazione» che puntava all'eliminazione dei suoi tradizionali nemici e dei sui tradizionali referenti politico – istituzionali. Partendo da questo punto fermo, le indagini di Caltanissetta sono andate avanti parallelamente a quelle di Firenze (sulle stragi del '93) e Palermo (sui sistemi criminali). E sembrano essere arrivate alla conclusione che, a partire dal 1991, Cosa nostra adottò un'unica strategia terrorista - eversiva interloquendo con diversi soggetti «esterni», in periodi diversi e in contesti differenti.

Sentendo la requisitoria, analizzando le nuove acquisizioni processuali, si coglie questa “pluralità” di presenze esterne in tempi differenti tra loro. Sulla strage Falcone, per esempio, si è abbondantemente scritto. Sembrava che tutto fosse noto e che quel che era trapelato sulle indagini in corso dei mandanti esterni – Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri – traesse origine dalle dichiarazioni del pentito Salvatore Cancemi. Ora, invece, emergono altre indicazioni che fanno vedere dietro la strage Falcone, anche se ancora necessariamente sfumate, anche altre sagome, altri burattini e burattinai: servizi segreti, reduci dell'eversione nera, settori della massoneria, imprenditori.

«La linea d'attacco definita nel 1991, non mirava a produrre una rottura fine a se stessa, ma a una cesura protesa alla creazione di nuovi equilibri e alleanze con nuovi referenti politico - istituzionali - finanziari». Il procuratore Tescaroli sostiene che questa «frattura costruttiva»

era oggettivamente favorita dal fiorire (anni '90-'93) «di una serie di iniziative politiche riconducibili in gran parte alla massoneria deviata o all'estremismo politico di destra». Sono le leghe meridionali (fallite poi miseramente) che vedevano al loro interno personaggi che andavano da Licio Gelli a Vito Ciancimino a Stefano Delle Chiaie. E un pentito, Francesco Di Carlo, ha raccontato dell'interesse all'eliminazione di Falcone da parte di uomini dei servizi segreti che gli chiesero, nel carcere inglese dove era recluso, un supporto di uomini (viene indicato, a questo proposito, Antonino Gioé, uno degli autori della strage di Capaci morto «suicida» in carcere): «Detti elementi di prova - sostiene Tescaroli - confermano e, comunque, non escludono il coinvolgimento nei fatti di causa degli odierni imputati e appaiono idonei a ipotizzare ulteriori forme di concorso nel reato da parte di entità portatrici di interessi convergenti a quelli preminenti di Cosa nostra, riconducibili ai servizi segreti e ad ambienti massonici devianti». E ancora, preme sottolineare altre due novità che si colgono nella requisitoria del procuratore Tescaroli. La prima: la strage Falcone avviene mentre si deve eleggere il nuovo capo dello Stato, e la strage serve anche a sbarrare l'ascesa al Quirinale di Giulio Andreotti. Dice Tescaroli: «Se la situazione del 16 marzo 1978 (sequestro Moro, ndr) aveva spianato la strada alla fiducia al quarto governo Andreotti, la cosiddetta strage di Capaci, per converso, estrometteva quest'ultimo dalla poltrona di presidente della repubblica, superando, per dirla con Giovanni Brusca, i "giochi" intrapresi a seguito delle dimissioni del 25 aprile dell'onorevole Francesco Cossiga». La seconda novità: il ruolo di trait d'union avuto dall'attentato a Maurizio Costanzo (14 maggio '93) tra le stragi siciliane e quelle del continente. In qualche modo l'obiettivo Costanzo viene individuato non solo perché dava fastidio alla mafia con le sue trasmissioni, ma perché doveva convincere le «colombe» all'interno di Fininvest a schierarsi per la «discesa in campo» di Silvio Berlusconi. Si è detto, al processo di Firenze, che l'attentato a Costanzo era maturato già alla fine del '91. Si è ribadito a Caltanissetta che Costanzo doveva essere eliminato a Roma insieme a Falcone e al ministro socialista Claudio Martelli (considerato «traditore»). Attentati romani per far ricadere la colpa sulla «falange armata», Ma l'attentato a Costanzo, come le stragi Falcone e Borsellino, possono rispondere anche a interessi inconfessabili di alcuni uomini Fininvest. «A partire dal maggio giugno '92 (nei mesi delle stragi Falcone e Borsellino, ndr) Marcello Dell'Utri mi incaricò di individuare nuovi referenti per il gruppo Fininvest in quanto quelli tradizionali non rappresentavano una

capacità adeguata alle esigenze. Lui mostrò di voler privilegiare la quarta via che gli avevo prospettato, vale a dire quella della creazione di un gruppo contenitore. Posso dire con certezza che Dell'Utri decise di dar corso all'iniziativa contenitore nel giugno del 1992". Questo racconta a Caltanissetta un consigliere politico di Publitalia, l'ex dc Cartotto.

**Guido Ruotolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***